numero 1/2024

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2024-1-01-45b

costituzionalismo britannico e irlandese

Teoria e storia costituzionale

Il fascino discreto della monarchia, dalla stampa alla rete

Giulio Enea Vigevani
Professore Ordinario di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Marco Cecili
Assegnista di Ricerca in Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Milano-Bicocca

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 1/2024

Il fascino discreto della monarchia, dalla stampa alla rete***

di Giulio Enea Vigevani*, Marco Cecili**

Abstract (Ita): Il contributo mira a ricostruire il rapporto tra l'opinione pubblica e la monarchia britannica. In questa prospettiva, si è tentato di inquadrare la nascita e lo sviluppo di una comunicazione diretta tra la Monarchia e il popolo, con l'emersione di un nuovo legame tra opinione pubblica e Corona, sconosciuto nei secoli precedenti. Dividendo l'analisi a seconda del mezzo di comunicazione e dell'uso fattone dai sovrani, si è partiti dalla stampa (e dalla Regina Vittoria) e, attraverso radio e televisione, si è giunti all'attualità, cioè ai social network, protagonisti di questi primi decenni del XXI secolo. Il filo rosso che lega tutte queste trasformazioni sembra quello del sempre maggiore avvicinamento della Corona al singolo cittadino attraverso l'utilizzo dei media.

Abstract (Eng): The essay aims to reconstruct the relationship between public opinion and the British Monarchy. In this perspective, an attempt has been made to frame the birth and development of direct communication between the Monarchy and the people, with the emergence of a new relationship between public opinion and the Crown, unknown in previous centuries. Dividing the analysis according to the medium of communication and the use made of it by the Sovereigns, we started with the press (and Queen Victoria) and, through radio and television, we arrived at the present day, i.e. the social networks, protagonists of these first decades of the 21st century. The red thread linking all these transformations seems to be that of the increasing proximity of the Crown to the individual citizen through the use of the media.

Parole chiave: Monarchia; opinione pubblica; mezzi di comunicazione

Keywords: Monarchy; public opinion; media

Sommario: 1. L'opinione pubblica nel costituzionalismo moderno: quale ruolo per la Corona?; 2. Vittoria e la prima Regina al tempo dei media; 3. La Radio tra Giorgio V e VI. La nascita della BBC; George V's Silver Jubilee and the BBC, in www.bbc.co.uk; 4. Elisabetta II, un lungo regno seguendo le trasformazioni dei media; 5. Internet e la Monarchia nel XXI secolo; 6. In conclusione

1. L'opinione pubblica nel costituzionalismo moderno: quale ruolo per la Corona?

Il concetto di opinione pubblica può costituire oggetto di studio sotto un duplice approccio: dal punto di vista della pubblicità del processo di formazione della stessa (con particolare riferimento al rapporto con i pubblici poteri) oppure relativamente al carattere pubblico dei contenuti oggetto di discussione[1].

È innegabile che per valutare la democraticità di un ordinamento[2] sia fondamentale verificare lo stato di salute del rapporto tra potere e opinione pubblica, che tradizionalmente si esprime da un lato attraverso la pubblicità dei procedimenti decisionali e dall'altro attraverso la creazione di un flusso di comunicazione tra rappresentati e rappresentanti, mediato dagli strumenti di comunicazione, in grado di orientare le decisioni politiche.

*** Contributo sottoposto a double blind peer review. Il presente saggio è destinato ad essere pubblicato, con modificazioni, in un successivo volume sulla Monarchia britannica edito da Wolters Kluwer, di prossima pubblicazione.

* Professore Ordinario di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Milano-Bicocca

** Assegnista di Ricerca in Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Milano-Bicocca

[1] * Assegnista di ricerca in Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Milano-Bicocca. ** Professore ordinario di Diritto Costituzionale, Università degli Studi di Milano-Bicocca. N. Matteucci, *Opinione pubblica*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXX, Giuffrè, Milano, 1980, p. 421.

[2] Basti pensare al *Democracy Index* che annualmente viene stilato.

Per la scienza costituzionalistica è sempre più importante riflettere sulle attuali caratteristiche dell'opinione pubblica e su come queste ultime inevitabilmente influenzino la consistenza e la qualità del dibattito politico e culturale. Sotto questo punto di vista, il ruolo della Monarchia nel sistema costituzionale britannico è centrale, visto che è sicuramente oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica, ma è allo stesso tempo un fattore di impulso della discussione pubblica su temi centrali della vita sociale, pur nel generale rispetto del principio di neutralità che contraddistingue l'operato dei Sovrani.

Il rapporto tra Corona e popolo ha sempre avuto un tratto speciale. Come già osservò Bagehot, «*la ragione principale per cui la monarchia è una forma di governo solida sta nel fatto che si tratta di un sistema comprensibile. La maggior parte delle persone lo comprendono ed è raro trovare in tutto il mondo qualcos'altro che si capisca altrettanto bene. Si è spesso affermato che gli uomini sono guidati dalla loro immaginazione, ma sarebbe più giusto dire che sono governati dalla debolezza della loro immaginazione. La natura di una Costituzione, l'attività di un'assemblea, il gioco dei partiti, la formazione invisibile di un'opinione dominante, sono fatti complessi, difficili da capire e facili da fraintendere. Ma l'azione di una singola volontà e il comando di una singola persona sono cose facilmente comprensibili: tutti sono in grado di capirle e nessuno può mai dimenticarle*»[3].

L'importanza della "comunicazione" del Sovrano, quindi, è emersa già nelle prime trattazioni costituzionalistiche moderne, ma è evidente che in tale ambito giochi un ruolo determinante anche lo sviluppo dei mezzi di comunicazione. In effetti, come si vedrà, la Corona è stata in grado di avvicinarsi sempre di più al popolo proprio attraverso l'utilizzo dei *media*, permettendo di far conoscere, innanzitutto, la fisionomia del Sovrano, prima diffusa quasi esclusivamente con le monete o con qualche ritratto, fino a riuscire a parlare direttamente alla popolazione attraverso la radiodiffusione, senza considerare che oggi ogni cittadino può conoscere le vicende quotidiane della Casa Reale attraverso i giornali popolari e i *social network*.

Si è, in altri termini, progressivamente sviluppato un modello di comunicazione, certamente orientato dagli *spin doctors* di Buckingham Palace, nel quale *media* e cittadini sembrano più interessati alla vita dei reali che al modo in cui essi esercitano le loro attribuzioni costituzionali. Un modello che ha condotto a un giornalismo poco incline a esercitare la sua funzione di controllo del potere e semmai orientato a una narrazione "rosa"[4].

In questa prospettiva, si tenterà di inquadrare la nascita e lo sviluppo di una comunicazione diretta tra la Monarchia e il popolo, con l'emersione di un nuovo rapporto tra opinione pubblica e Corona, sconosciuto nei secoli precedenti. Dividendo l'analisi a seconda del mezzo di comunicazione e dell'uso fattone dai Sovrani, si partirà dalla stampa (e dalla Regina Vittoria) e, attraverso radio e televisione, si arriverà ai *social network*, protagonisti di questi primi decenni del XXI secolo, tanto da essere stati, forse più ancora della BBC, il principale mezzo di comunicazione utilizzato per avere informazioni sulla morte della Reg-

[3] W. Bagehot, *La Costituzione inglese*, il Mulino, Bologna, 1995, p. 69.
[4] Per una lettura critica, si veda R. Mosey, *Monarchy and the media*, in *The British Monarchy*, UK in a Changing Europe- The Constitution Unit, Londra, 2023, pp. 71 ss., disponibile all'indirizzo *web www.ucl.ac.uk/constitution-unit/news/2023/apr/new-report-british-monarchy*.

ina Elisabetta II, sull'incoronazione di Carlo III e sulle più recenti vicende sulla salute dei Windsor.

2. Vittoria e la prima Regina al tempo dei *media*

La nascita dei giornali nel Regno Unito avviene nel XVII secolo. Infatti, nel 1665 appare il primo periodico, la *Oxford Gazette*[5], anche se solo nel 1702 nasce il primo quotidiano, il *Daily Courant*[6]. Ma è soprattutto nel XIX secolo che la stampa si sviluppa in modo costante e diviene economicamente accessibile anche alla piccola borghesia, tanto da far sostenere a Hegel che «*il giornale è la preghiera del mattino dell'uomo moderno*».

Il periodo vittoriano, situato nella storia britannica tra circa il 1820 e il 1914, coincide approssimativamente (ma non precisamente) con il regno della Regina Vittoria (1837–1901)[7].

Questo è un evidente caso in cui la storia pone dei parametri entro i quali collocare una discussione e dotarla d'unità, anche se le epoche vengono individuate in termini del tempo percepito piuttosto che di quello strettamente cronologico[8].

Questo periodo è caratterizzato da una società stratificata, un aumento del numero degli aventi il diritto di voto, una crescente presenza dello Stato e una forte crescita economica, oltre allo *status* della Gran Bretagna come la maggiore potenza al mondo. Durante l'epoca vittoriana, la Gran Bretagna era una Nazione culturalmente vivace e ricca sia nel campo della letteratura (tra i molti Alfred Tennyson, Charlotte ed Emily Brontë, Charles Dickens, Bram Stoker, oltre a Oscar Wilde e George Bernard Shaw dalla vicina Irlanda) sia dell'arte (si pensi ai preraffaelliti) e con una forte stabilità istituzionale. In tutto ciò Vittoria ha avuto un ruolo piuttosto modesto: altri governavano la politica del Paese e le sue idee non erano certo indirizzate al progresso. Tuttavia, per un Paese disorientato dal proprio impetuoso cambiamento, Vittoria ha rappresentato la stabilità, la continuità, il perdurare rassicurante delle tradizioni. Così Vittoria è diventata l'emblema di un Paese e di un'epoca.

Il XIX secolo, come detto, almeno per la storia inglese, è dominato dalla figura della Regina Vittoria, che salì al trono il 20 giugno 1837, meno di un mese dopo il suo diciottesimo compleanno e vi restò sino alla sua morte nel 1901[9]. Dopo la forte instabilità a seguito

[5] M. Harris, A.J. Lee (eds.), *The Press in English Society from the Seventeenth to Nineteenth Centuries*, Fairleigh Dickinson University Press, Vancouver, 1986, pp. 11 ss.
[6] J. Grant, *The Newspaper Press*, Vol. I, Tinsley Brothers, Londra, 1871, pp. 87 ss.
[7] Si rinvia a R. Marx, *La regina Vittoria e il suo tempo*, il Mulino, Bologna, 2001.
[8] J. Black, *Eighteenth-Century Britain*, Palgrave Macmillan, Londra, 2008. Un esempio concreto di tale lettura si ha con Eric Hobsbawm (*The Age of Extremes*, Penguin, Londra, 1994), il quale definisce il XX il "secolo breve", collocandolo tra gli anni 1918 e 1991 (tra la fine della Prima Guerra Mondiale e il crollo dell'Unione Sovietica), mentre David Blackbourn individua il XIX secolo tra la Rivoluzione Francese e il 1918 (*The Long Nineteenth Century: A history of* Germany, 1780-1918, Oxford University Press, Oxford, 1997).
[9] Vittoria era figlia di Edoardo, quarto figlio di Giorgio III, e della principessa tedesca Vittoria di Leiningen, la quale, incinta, compì il lungo e scomodissimo viaggio dalla Germania in Inghilterra per garantire che la figlia nascesse sul suolo britannico, condizione necessaria affinché potesse avere possibilità di accedere al trono. Alexandrina Victoria, fin da bambina, fu guardata a vista dalla madre e dall'ambizioso segretario Sir John Conroy, che sperava che la madre assumesse la reggenza nel caso che Guglielmo IV morisse prima del diciottesimo compleanno della erede al trono. Vittoria fu educata con un codice rigidissimo di comportamento ed etichettato come *The Kensington System*.

della morte di Giorgio III e IV e del settennato di Guglielmo IV, divenne regina, quindi, una giovane donna, politicamente lontana dagli eccessi degli zii che l'avevano preceduta, legandosi idealmente alle aspettative della borghesia che avevano circondato la principessa Carlotta, unica figlia di Giorgio IV, morta prematuramente a causa di un parto.
Laetitia Landon descrisse l'ascesa al trono di Vittoria come l'avvento di un «*regno primaverile*»[10] e furono diffuse molte stampe, tutte con una forte idealizzazione di Vittoria. La rivista popolare *Figaro* di Londra ironizzò che John Bull (l'equivalente inglese dello Zio Sam negli Stati Uniti), fosse così felice di essere governato da Vittoria che si sarebbe tagliato le orecchie se la Sua Maestà lo avesse richiesto[11].
Vittoria rappresentò indubbiamente sia un'ondata di freschezza sia una difesa dell'istituzione monarchica rispetto ai venti rivoluzionari che stavano spirando in Europa. La Regina incarnò quello che potremmo definire un "populismo reale". Uno degli elementi più sorprendenti del sentimento intorno a Vittoria nei primi anni del suo regno era il modo in cui veniva concepita l'immagine della Regina, con la crescita di una cultura "visiva" e della stampa orientata al commercio, tanto che si sostenne che in quel periodo si soffriva di un attacco di "*Queenphobia*"[12].
Il punto chiave, infatti, è che la Regina Vittoria è stata una delle più importanti beneficiarie della fiorente e nuova attività della stampa e della grafica[13]. Negli anni Trenta dell'Ottocento, infatti, vi fu una grande espansione del commercio sia delle stampe individuali sia dei periodici illustrati. La litografia, insieme all'incisione su legno e su acciaio, divenne sempre più diffusa. L'introduzione dell'incisione su acciaio negli anni Venti dell'Ottocento aveva contribuito a far nascere nuovi fenomeni editoriali (es. annuali letterari) e permise la diffusione di stampati in gran parte della società. Particolarmente importante durante quel periodo fu anche la riscoperta dell'incisione su legno, un mezzo ideale per fornire illustrazioni a basso costo, ma di alta qualità.
Oltre a questi cambiamenti nella riproduzione grafica, i primi anni Trenta del XIX secolo videro la nascita della letteratura popolare e tale espansione significò che l'immagine di Vittoria fosse disponibile attraverso un'ampia gamma di mezzi di comunicazione, che spaziava dai diorami a semplici immagini, fino ad arrivare ai quotidiani e a libricini tematici. Durante il regno di Vittoria, inoltre, si registrarono altre trasformazioni che coinvolsero i mezzi di comunicazione, come lo sviluppo della fotografia e, come detto, dei quotidiani, che non furono, però, uno strumento antimonarchico e clandestino come in molti casi nel resto d'Europa, ma permisero la nascita di un giornalismo professionalizzato, piuttosto conformista specie nei confronti della Corona e senza generalmente velleità di rovesciamento dello *status quo*.

---

[10] *To Victoria,* ora in *Flowers of Loveliness; Twelve Groups of female figures, emblematic of flowers*, Ackermann, New York-Londra, 1838.
[11] *The Queen Riding the Bull*, in *Figaro in London*, 20 January 1838.
[12] *Editorial,* in *Cleave's London Gazette and Satirist of Variety*, 28 ottobre 1837.
[13] I. Christie, *'A very wonderful process': Queen Victoria, photography and film at the* fin de siècle, in M. Merk (ed.) *The British monarchy on screen*, Manchester University Press, Manchester, 2016, pp. 22-23 ricostruisce la passione personale di Vittoria e di Albert per la fotografia, tanto che al Castello di Windsor era presente una "camera oscura".

La diffusione delle immagini della Sovrana in ogni livello della società fu accompagnata dalla costruzione dell'immagine pubblica di Vittoria. La modernità della figura della Regina influenzò la rappresentazione mediatica della Corona, tanto che riviste come il *Punch*, lo *Spectator* e il *Penny Satirist* furono i fautori della nascita di una "monarchia mediatica". Ad esempio, il *Figaro* di Londra definì l'apertura del Parlamento da parte di Vittoria nel 1837 come uno "spettacolo reale", concepito in termini di sfarzo, sottolineando il ruolo stesso di Vittoria, rappresentata come una celebrità, la protagonista della rappresentazione in atto[14].

Inoltre, all'apice del suo Regno, la Regina Vittoria rappresentava probabilmente la donna borghese ideale e la sua famiglia era una rappresentazione fedele di quella tradizionale[15]. Ciò fu possibile anche grazie all'aiuto del marito, il Principe Albert, e della loro famiglia in continua crescita a causa delle numerose gravidanze[16]. Fu centrale la volontà di Vittoria di rappresentare la madre domestica della classe media, anche nella sua chiara accettazione (almeno in pubblico) del pensiero dominante nel XIX secolo, cioè che per una donna fosse opportuno sottostare all'autorità dei mariti[17].

Il matrimonio, inoltre, fu visto positivamente dall'opinione pubblica, che riteneva opportuno che la Regina si sposasse, affinché anche l'influenza maschile avesse potuto indirizzare le sue scelte, poiché era considerato non solo preoccupante, ma anche insolito che una donna, persino una Regina, prendesse decisioni autonomamente[18]. Un'altra ragione per cui il loro matrimonio piacque fu l'adorazione reciproca tra i coniugi: a differenza dei precedenti matrimoni combinati, forzati da esigenze politiche, questo fu un successo grazie a una simpatia quasi istantanea tra i due[19]. Il matrimonio era quello, quindi, di una coppia felicemente sposata, rappresentando un esempio da seguire nella società borghese del XIX secolo. Tuttavia, è importante ricordare che il rapporto tra Vittoria e Albert non fu sempre facile.

Ci furono, infatti, molte sfide nel loro matrimonio, spesso dovute all'innegabile superiorità di Vittoria in quanto Regina. Vittoria può aver mostrato di approvare lo stile di vita borghese e il modo in cui ci si aspettava che la moglie borghese vivesse, ma si potrebbe sostenere che, sebbene Vittoria incoraggiasse la posizione della donna borghese, ella si trovava in un ruolo unico come Regina, che le permetteva di affermare la sua autorità quando lo ritenesse necessario[20]. Pertanto, poiché realisticamente l'autorità di Vittoria contraddiceva le aspettative di una moglie borghese che doveva rimanere obbediente e sottomessa al mar-

[14] *The Royal Actresses Debut*, in *Figaro in London*, 25 novembre 1837 («*If it be true that 'all the world's a stage', we suppose that Kings and Queens must be tip-top performers; stars engaged at heavy salaries, to play the leading business of this terrestrial hemisphere, Victoria has come out, in the character not only of a lady actress, but as a manageress on her own account*»).

[15] R.J. Mundhenk, L. McCracken Fletcher, *Victorian Prose: an Anthology*, Columbia University Press, New York, 1999, p. 270.

[16] La Regina Vittoria e il Principe Alberto ebbero ben nove figli.

[17] Si pensi anche al cognome paterno che venne dato ai loro figli.

[18] Al contrario, come noto, la Regina Elisabetta I non si sposò e regnò per ben 45 anni.

[19] D. Goodwin, S. Sheridan, *Victoria and Albert. A Royal Love Affair*, St. Martin's Press, New York, 2017, *passim.*

[20] T. Whittle, *Victoria and Albert at Home*, Routledge, Londra, 2023, *passim.*

ito, si potrebbe dire che è sì diventata un'icona della classe media, ma non è mai stata davvero una moglie borghese.

Dopo la morte di Albert, iniziò una diffusa e crescente insoddisfazione per il mancato adempimento dei doveri pubblici da parte della Regina[21]. Il Principe morì a soli 42 anni e la vedovanza della Regina durò ben 40 anni, che trascorse per gran parte a Osborne House, sull'isola di Wight. Lo spirito monarchico iniziò, quindi, a calare, soprattutto perché la Regina era effettivamente scomparsa dalla vita politica, tanto da far emergere alcune tendenze repubblicane[22]. Il lutto di Vittoria assunse una tale profondità e durata che per il popolo era difficile comprenderne le ragioni.

Con il passare del tempo, Vittoria fu incoraggiata a riprendere una vita pubblica e a soddisfare la richiesta di un monarca più "operativo": vi era la necessità che fosse vista regnare. Con l'aiuto decisivo del Primo Ministro Disraeli, Vittoria cominciò a riemergere dal suo triste "esilio" e tornò a occupare nuovamente una posizione di rilievo per l'opinione pubblica britannica. Negli ultimi trent'anni della sua vita riprese ad apparire in pubblico, anche se sempre in abiti da lutto, e la sua popolarità risalì, specie in occasione del suo giubileo d'oro nel 1887 e di quello di diamante nel 1897[23].

Quando Vittoria morì, il 22 gennaio 1901, la Nazione sembrò quasi intorpidita dalla perdita di una Regina il cui regno era sembrato quasi eterno. Come si notò, infatti «*la grande maggioranza dei suoi sudditi non aveva mai conosciuto un momento in cui la Regina Vittoria non avesse regnato su di loro*»[24]. L'impatto su una ampia parte del popolo britannico fu di un profondo senso di perdita, tanto che «*un lutto attonito aveva travolto il Paese*»[25]. Un treno speciale trasportò la salma della Regina a Victoria Station e durante il tragitto ci furono infiniti gesti di deferenza. Il percorso della salma da Victoria Station a Paddington fu fiancheggiato da una folla silenziosa, tanto che ampia parte della popolazione visse quel momento come una tragedia personale. Stanley Weintraub affermò, infatti, che «*persino le prostitute camminavano per le strade di Londra vestite a lutto, e gli spazzini portavano la crespa sulla scopa*»[26] e il Primo Ministro Salisbury descrisse Vittoria come «*una specie di barometro del popolo*»[27].

La Regina Vittoria regnò in un'epoca decisiva per lo sviluppo della politica inglese in senso democratico e per l'espansione dell'Impero britannico. Vittoria sembra essere riuscita a mantenere un livello di energia, insieme a un senso di ottimismo, che contagiò l'intera popolazione inglese. Un particolare orgoglio nazionale era legato al nome di Vittoria e l'Inghilterra "vittoriana" abbracciò in pieno (almeno in pubblico) l'etica proposta della Regina e l'immagine dei suoi valori familiari. Alla fine del suo regno Vittoria era diventata espressione delle salde virtù della sua epoca, dei valori della famiglia, dell'integrità della

[21] E.T. Williams, M. Veldman, *Widowhood of Victoria*, in *www.britannica.com*.
[22] C. Matthew (ed.), *The Nineteenth Century: The British Isles 1815-1901*, Oxford University Press, Oxford, 2000, p. 122.
[23] *The London Gazette*, 14 marzo 1898 (in *www.thegazette.co.uk/London/issue/26947/data.pdf*).
[24] I. Jack, *Ambivalence about the Queen seems modern – but it's actually a Victorian feeling*, in *www.theguardian.com,* 28 maggio 2022.
[25] *Ibidem.*
[26] *The Public Image of Queen Victoria*, in *www.allempires.com.*
[27] Sul punto si veda C. Comstock Weston, *Lord Salisbury: Conservative Political Leader and Preeminent Politician in Victorian England*, in *Proceedings of the American Philosophical Society*, vol. 142, n. 1, 1998, pp. 74-80.

parola data e della sincera disapprovazione della leggerezza. Come ha notato David Cannadine, l'Inghilterra vide «*il riemergere di Vittoria negli ultimi decenni del suo regno come icona pubblica, simbolo nazionale e totem imperiale*»[28].

Alla sua morte, la posizione della monarchia era salda, anche grazie all'idea che Vittoria aveva dato di sé, sfruttando gli emergenti *media* dell'epoca[29] per fornire un'immagine sempre diversa di se stessa: da giovane portatrice di freschezza e di una nuova politica a madre e moglie devota, fino a rappresentare, durante gli ultimi anni, la stabilità della Nazione ed essere considerata la matriarca delle monarchie europee (anche perché gran parte dei sovrani europei a inizio del XX erano imparentati tra loro attraverso Vittoria) e la guida della grande famiglia britannica sparsa per il mondo.

3. La Radio tra Giorgio V e VI. La nascita della BBC

Dopo la Prima guerra mondiale la radio iniziò a essere usata anche per la radiodiffusione circolare, cioè l'uso che a noi è familiare: la trasmissione di programmi sonori da parte di apposite stazioni emittenti da ascoltare tramite apparecchi riceventi. Guglielmo Marconi già nel 1896 si era recato nel Regno Unito per illustrare ai tecnici del Ministero delle Poste britannico le qualità del suo telegrafo senza fili[30], antenato, in qualche modo, della radio moderna. Il primo servizio regolare di trasmissioni prese avvio nel 1920 nel Regno Unito e poco dopo, nel 1923, nacque come *Company*, cioè un'impresa privata, e trasformata in *Corporation* nel 1927, la *British Broadcasting Company* (BBC), che, ancora oggi, è il più antico, prestigioso e "imitato" *broadcaster* pubblico.

Le fasi iniziali della produzione radiofonica furono contrassegnate da un forte controllo da parte delle autorità, chiaramente preoccupate dagli usi del nuovo mezzo di comunicazione. Molti esponenti politici ritenevano che la radiodiffusione dovesse essere regolata, mirando a garantirne l'autonomia da quei gruppi di pressione privati che, a vari livelli, potevano in qualche modo influenzarla. Le richieste per sviluppare un servizio radiofonico a uso civile aumentarono considerevolmente con la fine della Prima guerra mondiale, sospinte dall'entusiasmo dei fautori della nuova tecnologia e dalle prospettive di guadagno dei produttori di apparecchi radiofonici.

Anche se la produzione delle apparecchiature riceventi fu lasciata al settore privato, il Governo incaricò il Ministero delle Poste di coordinare la gestione del servizio di radiodiffusione circolare, affinché venisse garantita la sicurezza militare del Paese e si certificasse l'esclusione dalle trasmissioni di programmi ritenuti scabrosi o offensivi[31].

---

[28] D. Cannadine, *The Context, Performance and Meaning of Ritual: The British Monarchy and the 'Invention of Tradition' c. 1820-1977*, in E. Hobsbawm, T. Ranger (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983, pp. 101-164.

[29] Nel 1888 fu registrata la voce della Regina, ma ci si trovava agli albori di questo sistema. Oggi tale registrazione è facilmente rinvenibile su *Youtube* e grazie a interventi di eliminazione dei rumori è possibile conoscere la voce della Sovrana.

[30] S. Amore, *Telegrafo*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche*, vol. XV, UTET, Torino, 1999, p. 245.

[31] M. Hibberd, *Il grande viaggio della BBC. Storia del servizio pubblico britannico dagli anni Venti all'era digitale*, RAI-ERI, Roma, 2005, p. 27.

Nel frattempo, la BBC – costituita da un consorzio di costruttori di apparecchi radiofonici il cui scopo era quello di trasmettere programmi per incentivare il pubblico all'acquisto degli apparecchi stessi, ma non di fare profitti direttamente attraverso i programmi trasmessi – rimase di proprietà privata. La prima BBC, infatti, fu finanziata da una tassa applicata a tutti i nuovi apparecchi radiofonici venduti dalle società che partecipavano al consorzio e da un canone di abbonamento al servizio. La reputazione della BBC, divenuta, come detto, il 1° gennaio 1927 una *Corporation* pubblica, si consolidò ulteriormente a partire dal 1932, anno in cui John Reith, il "leggendario" direttore generale che riteneva che il servizio pubblico dovesse godere di assoluta indipendenza dal potere politico, convinse Re Giorgio V (che possedeva un buon numero di apparecchi con i quali seguiva le varie trasmissioni in modo assiduo) a tenere il primo discorso alla Nazione in occasione del Natale, un appuntamento presto diventato tradizionale.
Si trattò di un momento molto importante per i rapporti tra la BBC, la Monarchia e il popolo britannico, che offrì l'opportunità alla maggior parte delle persone di ascoltare per la prima volta la voce del Sovrano, che entrò direttamente nelle case dei britannici nel mondo. Il giubileo d'argento di Giorgio V, nel 1935, fu il primo grande evento mediatico seguito dalla BBC[32]

George V's Silver Jubilee and the BBC*, in *www.bbc.co.uk

, che rafforzò la sua immagine di garante dell'interesse nazionale e dei valori tradizionali. Questa linea editoriale, però, non sempre era apprezzata dall'ampia fascia di popolazione che si identificava nella *working class* di estrazione operaia e impiegatizia. Come ha dimostrato il massmediologo Stuart Hood, negli anni Venti e Trenta la BBC realizzò diversi programmi banali e decisamente poco coraggiosi[33], tanto che negli anni Trenta, il 60% degli ascoltatori radiofonici si sintonizzava durante il fine settimana sulle stazioni commerciali francesi, che trasmettevano programmi più attraenti rispetto a quelli proposti dalla BBC[34].
Con la morte di Giorgio V la successione reale fu trasmessa radiofonicamente per la prima volta e permise un'immediata conoscenza della notizia, superando per celerità l'annuncio dato attraverso la stampa. Inoltre, si registrarono le prime immagini del funerale reale, trasmettendo e diffondendo momenti molto importanti per la Nazione. Anche l'abdicazione di Edoardo VIII vide protagonisti i nuovi mezzi di comunicazione. Il Sovrano, il 10 dicembre 1936, firmò l'atto di abdicazione dal trono d'Inghilterra in favore del fratello Albert. Il suo regno durò quasi un anno e alla fine dovette arrendersi e abdicare giacché il Re del Regno Unito, come noto, è per diritto capo della Chiesa d'Inghilterra e questa non poteva approvare la decisione del Sovrano di sposare l'americana Wallis Simpson divorz-

32

33 M. Hibberd, *op. cit.*, p. 60.
34 Per un'analisi della lunga storia della BBC si veda M. Hibberd, *op. cit.*, *passim* e G.E. Vigevani, *I media di servizio pubblico nell'età della rete. Verso un nuovo fondamento costituzionale, tra autonomia e pluralismo*, Giappichelli, Torino, 2018, pp. 63-110. Una visione più critica è in T. Mills, *The BBC: Myth of a Public Service*, Verso Books, Londra, 2016.

iata, risposata e ancora legata da un vincolo matrimoniale. Lo stesso Edoardo VIII diede l'annuncio via radio e furono preparate notizie video da diffondere nei cinema.
L'incoronazione di Giorgio VI, quindi, fu la prima ad essere trasmessa in maniera capillare[35], ma fu soprattutto l'annuncio dell'entrata in guerra a rappresentare, come ben ricorda il film di Tom Hooper del 2010 "*Il Discorso del Re*"[36], un evento centrale nel rapporto tra Monarchia e mezzi di comunicazione di massa in quegli anni. Il 3 settembre 1939, infatti, Giorgio VI tenne uno storico discorso radiofonico, preparato a lungo e con minuzia per evitare ogni indecisione nella resa per la balbuzie del Sovrano. Ancora oggi viene ricordato come uno dei momenti chiave della recente storia europea, affrontato con grande dignità e partecipazione da un Re "che non si era preparato per esserlo", ma che anno dopo anno divenne un punto di riferimento per i britannici, conquistando l'ammirazione dei sudditi con i suoi discorsi radiofonici pieni di *pathos* e di speranza per l'avvenire.

4. Elisabetta II, un lungo regno seguendo le trasformazioni dei *media*

Il forte legame tra la Regina Elisabetta e i *media* è stato chiaro fin dalla giovinezza dell'allora Principessa, visto che a soli sei anni, nella sua *nursery* era stato installato un apparecchio giocattolo, che, prontamente battezzata *Radio Baby*, si diffuse anche tra le famiglie più abbienti. L'uso istituzionale del mezzo, però, iniziò già all'età di quattordici anni con il suo primo discorso radiofonico. Era il 13 ottobre del 1940 e parlò a tutti i bambini del Commonwealth[37], molti dei quali erano stati evacuati dalle città per sfuggire ai bombardamenti tedeschi. Il suo messaggio alla Nazione, assieme alla sorella Margaret, fu trasmesso dalla BBC durante la *Children's Hour*, lo spazio dedicato ai più piccoli. L'allora "erede presuntiva al trono"[38] si rivolse direttamente ai minori dell'Impero, considerando che «*a centinaia siete stati costretti a lasciare le vostre case, a separarvi dai vostri genitori. Non vi dimenticheremo*», aggiungendo che «*io e mia sorella Margaret Rose vi siamo vicine, perché sappiamo per esperienza cosa significa essere lontani dalle persone che amiamo di più*», evidenziando che alla fine della guerra «*sarà compito vostro, voi bimbi di oggi, rendere il mondo di domani un luogo migliore e più felice*»[39].
In occasione del Natale 1952 venne trasmesso il suo primo messaggio radiofonico in qualità di Regina ai sudditi britannici. Ella aveva solo 26 anni ed erano passati solo pochi mesi dalla morte del padre[40]. Ma se va individuato uno strumento che si lega al lungo regno di Elisabetta, questo è senza dubbio la televisione.
Tra il 1951 e il 1958 i salari reali aumentarono del 20% e la percentuale di lavoratori che possedeva una casa di proprietà passò dal 32% al 39%, mentre tra il 1951 e il 1964 il

[35] Esistono video e immagini dell'incoronazione di Giorgio V, ma ovviamente la diffusione fu ridottissima.
[36] Grazie al *film* conosciamo la figura di Lionel Logue, logopedista australiano che fu vicino a Giorgio VI durante la sua incoronazione a Westminster e, soprattutto, nella preparazione del testo contenente l'annuncio della dichiarazione di guerra alla Germania.
[37] La Regina Elisabetta ha sempre tenuto in considerazione il suo ruolo nel Commonwealth. Per G. Treves, *Il Commonwealth britannico,* Edizioni di Comunità, Milano, 1950, p. 102 «*La Corona è sempre stata considerata come la chiave di volta su cui appoggia l'arco del Commonwealth, e spesso anche il suo solo vincolo giuridico, in quanto i suoi Stati hanno diversi Parlamenti e diversi Governi, ma hanno lo stesso Sovrano*».
[38] In caso di nascita di un figlio maschio, infatti, avrebbe perso la possibilità di succedere al trono.
[39] *Wartime broadcast* 1940, in *www.royal.uk/wartime-broadcast-1940*.
[40] *Christmas Broadcast* 1952, in *www.royal.uk/queens-first-christmas-broadcast-1952*.

ero di apparecchi televisivi aumentò da 1 a 13 milioni. Nel secondo dopoguerra, infatti, l'entrata in scena della televisione ridisegnò gli assetti della radiodiffusione di servizio pubblico, anche se servì del tempo. Lo stile delle prime trasmissioni televisive, infatti, ricalcò i principi già consolidati con la radio. Nonostante la guerra avesse determinato una certa diversificazione delle trasmissioni, con il tentativo di prestare più attenzione al pubblico di estrazione popolare, il registro predominante della programmazione della BBC era ancora elitario e tendeva a privilegiare i temi della cultura nazionale e dell'educazione.

L'evento che rese esplicito il potenziale della televisione riguardò, però, ancora una volta la Monarchia: l'incoronazione della Regina Elisabetta II, avvenuta nel 1953, raccolse davanti agli schermi un pubblico stimato in 23 milioni di spettatori, pari alla metà dell'intera popolazione britannica. Questo evento, trasmesso in diretta il 2 giugno 1953, è stato quello che più di ogni altro ha reso la televisione un mezzo di comunicazione davvero di massa, segnando la nascita dell'uso generalizzato della televisione in Europa, ma al tempo stesso, la modernizzazione della Monarchia. La copertura dell'evento da parte della BBC comprendeva telecamere installate per la prima volta all'interno dell'Abbazia di Westminster, anche su suggerimento del Principe Filippo, per mostrare l'incoronazione. La Regina acconsentì a questa novità, anche superando le critiche di una parte più restia dell'amministrazione, rivelando la volontà della Monarca di restare al passo con i tempi.

Nel 1957 si tenne poi il primo messaggio reale di Natale in televisione[41], tanto che la Regina affermò «*twenty-five years ago my grandfather broadcast the first of these Christmas messages. Today is another landmark because television has made it possible for many of you to see me in your homes on Christmas Day*». La Regina auspicò, quindi, che «*I very much hope that this new medium will make my Christmas message more personal and direct*», ponendo le basi di uno storico ravvicinamento comunicativo tra la Corona e la popolazione *(«It is inevitable that I should seem a rather remote figure to many of you. A successor to the Kings and Queens of history; someone whose face may be familiar in newspapers and films but who never really touches your personal lives. But now at least for a few minutes I welcome you to the peace of my own home*»).

I primi anni del regno elisabettiano videro, come detto, anche lo sviluppo della televisione commerciale. La legge sulla televisione del 1954 (*Television Act*) suggellò la nascita di un sistema federale di imprese televisive regionali, denominato ITV (*Independent Television*), finanziato dalla pubblicità. La ITV aveva l'obbligo di trasmettere una programmazione diversificata, tra cui un notiziario quotidiano e una serie di programmi a produzione regionale. La televisione commerciale ereditò la tradizione del servizio pubblico di radiodiffusione e per questo si ritiene che «*ITV venne creata a immagine e somiglianza della BBC*»[42]. In effetti, le nuove compagnie televisive commerciali erano sottoposte a un quadro normativo concepito per garantire la realizzazione di un servizio pubblico, piuttosto che di un profitt-

[41] *Christmas Broadcast 1957*, in *www.royal.uk/christmas-broadcast-1957*.
[42] J. Seaton, *The BBC under threat*, in J. Curran, J. Seaton, *Power without Responsibility. The Press and Broadcasting in Britain,* Routledge, Londra, 2010, p. 159.

o per i proprietari privati. Nonostante ciò, la fase del monopolio e della "dittatura culturale" della BBC poteva considerarsi chiusa per sempre[43].

L'organizzazione del nuovo sistema di radiotelevisione commerciale era stata concepita come risposta alle accuse di eccessiva attenzione nei confronti di Londra. Per prima cosa, l'ITV fu strutturata, come detto, in un sistema di tipo "federale", che prevedeva la partecipazione di diverse società regionali, ciascuna con il compito di produrre programmi destinati in gran parte ai rispettivi pubblici locali. L'emittente garantiva, tuttavia, un servizio nazionale di informazione condiviso tra le diverse sedi regionali – ITN, *Independent Television News* – e una fascia di programmazione comune nell'orario di massimo ascolto. In secondo luogo, si stabilì che ITV fosse finanziata esclusivamente tramite la vendita di spazi pubblicitari. Fu scelto questo modello di finanziamento per evitare, almeno teoricamente, qualunque competizione diretta tra il canale commerciale e la BBC, che contava su una fonte economica completamente estranea alla pubblicità[44].

Con l'avanzare del tempo e con la "rivoluzione" culturale e sociale degli anni Ottanta emerse sempre più un giornalismo legato al c.d. *gossip*, che vide nelle "vicende reali" un oggetto d'elezione[45]. La vita privata della famiglia reale fu oggetto di attenzione quasi morbosa da parte dei c.d. *tabloid* e degli *show* televisivi, ma è innegabile che questo interesse era alimentato dalle vicende che videro protagonisti i figli della Regina, visto che quest'ultima difficilmente si poneva al centro di polemiche o scandali[46].

I primi anni Novanta furono forse tra i più complessi nella lunga vita della Regina Elisabetta anche per quanto concerne i rapporti con i media, tanto che essa stessa definì il 1992 come un "*annus horribilis*" (non solo perché il castello di Windsor fu colpito da un incendio)[47]. In quegli anni, ben tre dei suoi quattro figli divorziarono, mettendo la Corona britannica in difficoltà, visto lo stretto legame con la Chiesa anglicana. Il 19 marzo 1992 fu dato l'annuncio della separazione del Principe Andrea da Sarah Ferguson, proseguita il 23 aprile con il divorzio della Principessa Anna da Mark Phillips, e culminata a giugno con le anticipazioni del libro *Diana. Her true Story*, cioè un dettagliato catalogo di

[43] L'ITV iniziò a trasmettere nell'area di Londra il 22 settembre 1955, ma ci vollero quattro anni prima che il servizio fosse disponibile in tutto il territorio delle Isole Britanniche. Sul punto, cfr. *The End of the Monopoly. 1. Acts of Parliament*, in A. Briggs, *The History of Broadcasting in the United Kingdom. Volume Four. Sound and Vision*, Oxford University Press, Oxford, 1995, pp. 966-968.

[44] *Ibidem*. La rete di proprietà pubblica, ma finanziata soprattutto attraverso le entrate pubblicitarie, è *Channel Four*.

[45] Anche l'arte è stato un campo in cui l'immagine della Regina è diventato un oggetto di rappresentazione, si pensi paradigmaticamente alle opere di Andy Warhol. Anche in ambito musicale la Regina è stata spesso citata, sul punto si rinvia a F. Prisco, *«The Queen is dead», il controverso rapporto tra Elisabetta II e il rock inglese*, in *www.ilsole24ore.com*, 9 settembre 2022. Emblematica in questo senso la censura nel 1977 da parte della BBC e dell'*Independent Broadcasting Authority* del singolo dei Sex Pistols *God Save the Queen*, brano assai irriverente nei confronti della Sovrana, pubblicato proprio in occasione del giubileo d'argento della Regina.

[46] Nei primi anni di regno si realizzò anche il caso legato alla relazione tra la Principessa Margaret e Peter Townsend. A causa del *Royal Marriages Act* del 1772, infatti, poiché Margaret aveva meno di 25 anni era necessario che la Regina desse la sua approvazione al matrimonio della sorella. Ma Elisabetta II era anche capo della Chiesa d'Inghilterra, ed essendo Townsend divorziato, non poté concedere l'autorizzazione al *royal wedding*, visto che pochi anni prima Edoardo VIII aveva abdicato pur di sposare la divorziata Wallis Simpson.

[47] L'episodio numero 5 della stagione 4 della nota serie "*The Crown*" si intitola proprio "*annus horribilis*".

recriminazioni matrimoniali nel quale la Principessa del Galles definiva se stessa «*un agnello sacrificale portato al macello il giorno del suo matrimonio*»[48], tanto che a dicembre 1992 fu annunciato il divorzio tra Carlo e Diana.

È interessante notare come la catena di divorzi coinvolse anche il matrimonio della Principessa Anna con il suo primo marito, Mark Phillips, celebrato il 14 novembre 1973 nell'abbazia di Westminster davanti a 500 milioni di spettatori nel mondo, divenendo uno dei primi *royal wedding* seguiti dalla classe media attraverso la televisione e i rotocalchi. Particolarmente "movimentato" fu anche il matrimonio tra il Principe Andrea con Sarah Ferguson, visto che quest'ultima fu al centro di uno scandalo giornalistico: fu fotografata in *topless* a Saint Tropez in compagnia del miliardario texano John Bryan. La fine della relazione tra il Principe Carlo e Diana, i quali si erano sposati il 29 luglio 1981 davanti a 750 milioni di spettatori, merita di essere ricordata anche per l'uso assai sofisticato e spregiudicato dei *media* da parte di entrambi, al fine di conquistare la fiducia dell'inglese medio e screditare l'ex coniuge.

Fu la morte di Diana, avvenuta il 31 agosto 1997, a rappresentare la più profonda frattura mediatica tra la Regina Elisabetta e il popolo britannico. La morte della "Principessa del popolo", come l'aveva definita l'allora Primo ministro Tony Blair[49], sconvolse i sudditi del Regno Unito e mise a dura prova il protocollo di corte. La Regina, rispettosa della tradizione, gestì la situazione con evidente difficoltà. Mentre un fiume di persone depositava mazzi di fiori per Diana davanti ai cancelli di Buckingham Palace e attendeva in coda, per ore e ore, per firmare i libri di condoglianze a St. James Palace, Elisabetta rimase con la famiglia nel castello scozzese di Balmoral[50]. Lo iato tra il Palazzo e il popolo può essere riassunto con un singolo episodio: su Buckingham Palace non fu issata la bandiera a mezz'asta, visto che il protocollo vuole che questa non venga innalzata quando la Regina è assente. Elisabetta uscì dall'impasse decidendo di rientrare a Londra e di presenziare ai funerali che sarebbero stati pubblici (ma non di Stato), come Blair aveva consigliato. Non solo: la bandiera reale, rompendo la prassi, sventolò a mezz'asta sul pennone più alto di Buckingham Palace. Solo il 5 settembre 1997 la Sovrana parlò ai sudditi e ricordò Diana in diretta televisiva. Il giorno dopo due miliardi e mezzo di persone nel mondo seguirono in diretta le esequie di Diana[51], trasformandole in uno degli eventi televisivi più visti della storia, coinvolgendo in prima persona personaggi dello spettacolo, associazioni umanitarie e l'intera popolazione, che nella *England's rose*[52] vedevano un punto di riferimento.

Durante la "Settimana dei fiori"[53] fu fondamentale il ruolo delle testate giornalistiche e dei *media*: giravano in tutto il mondo articoli sulle presunte cause dell'incidente, nei quali erano accusati principalmente i paparazzi, visto che Diana fu, sin dal matrimonio con il

[48] A. Morton, *Diana. Her True Story*, Michael O'Mara Books, Londra, 1992.
[49] T.M. Collins, *Tony Blair,* Lerner Publishing Group, Minneapolis, 2005, p. 68.
[50] Una delle tante persone che si trovava a Londra nei giorni immediatamente successivi alla morte della Principessa affermò che «*Penso che la Regina dovrebbe essere qui a Londra, con i suoi sudditi. Questa è la sua Nazione, e dovrebbe sapere quello che la sua gente pensa riguardo a Diana*» Documentario *The Story of Diana*, 2017, min 65.
[51] J. Urry, *Global complexity*, Polity Press, Cambridge, 2002, p. 134.
[52] Come definita da Elton John, riadattando per i funerali la canzone *Candle in the Wind*.
[53] Chiamata così perché migliaia di persone si recarono a Kensington Palace e a Buckingham Palace a deporre fiori.

Principe Carlo, vittima di un'attenzione mediatica fuori dal normale. Charles Spencer, uno dei fratelli di Diana, lo stesso 31 agosto disse che «*Non è il tempo per recriminazioni, ma per la tristezza. Comunque, ho sempre creduto che alla fine la stampa l'avrebbe uccisa. Ma neanch'io potevo immaginarmi che avrebbero giocato un ruolo così diretto nella sua morte, come sembra*»[54].
Anche dopo la sua morte ella non cessò di essere oggetto d'attenzione e rimase al centro del dibattito pubblico e se la figura di Diana è ancora oggi conosciuta e oggetto di venerazione, è anche grazie al giornalismo e ai *media* che hanno raccontato in ogni particolare la sua vita. È innegabile «*come la morte di Diana cambiò completamente i media britannici*»[55], ma aumentò la consapevolezza della centralità della protezione della *privacy* nelle società contemporanee. Dopo quei giorni, la questione della riservatezza personale, che prima dell'accaduto era praticamente assente, fu posta al centro del dibattito pubblico, sino all'entrata in vigore del *Protection from Harassment Act* (PHA), che ne rafforzò la tutela.

5. Internet e la Monarchia nel XXI secolo

La rivoluzione digitale e l'esplosione dei *social network* ha inevitabilmente apportato cambiamenti significativi nei modi di comunicare, tanto che già nel 2007, un *social network* veniva definito «*as web-based services that allow individuals to construct a public or semi-public profile within a bounded system, articulate a list of other users with whom they share a connection, and view and traverse their list of connections and those made by others within the system*»[56]. Alla base del successo di questi nuovi strumenti vi è proprio la possibilità di rendere visibili e utilizzabili le proprie reti sociali, coinvolgendo anche le istituzioni, che si mettono, così, direttamente in contatto con i cittadini.
Anche la Monarchia britannica non è rimasta immune. Fino a qualche anno fa, i membri della famiglia reale non potevano possedere profili personali sui *social network*, ma dal 2012 le cose sono cambiate. La *Royal Family* può contare su alcuni canali ufficiali, come un sito internet, una pagina *Facebook*, profili *Twitter*, *Instagram* e *LinkedIn*. In particolare, il profilo *Instagram* "*The royal family*", aperto il 26 marzo 2013, conta ad oggi 13,2 milioni di *follower* e segue solo 74 profili, tra famigliari e associazioni reali (mentre su *Facebook* i *follower* sono 6,6 milioni[57]). Trascurando le vicende legate ai rapporti tra il Principe Harry e la famiglia reale, che meriterebbero approfondimenti ulteriori visto il ruolo decisivo dei *media*[58], al ruolo della Regina durante la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi 2012, ai vari festeggiamenti per i giubilei della Regina Elisabetta (da ultimo quello di platino, ad esempio si pensi al video con l'orso Paddington), un nuovo rapporto tra *social* e Monarchia è diventato evidente alla morte della Regina Elisabetta e all'incoronazione di Carlo III.

[54] Documentario *The Story of Diana*, 2017, 62 min.
[55] K. Samuelson, *How Diana's Death Changed the British Media*, in *Time Magazine*, 27 Agosto 2017.
[56] D.M. Boyd, N.B. Ellison, *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*, in *Journal of computer-mediated communication*, vol. 13, n. 1, 2007, p. 211.
[57] Dati al 12 dicembre 2023.
[58] Come noto dopo il matrimonio Harry e Meghan hanno deciso di allontanarsi dalla famiglia reale, anche trasferendosi negli Stati Uniti, fino a essere estromessi dalla stessa. Da sottolineare che anche un'intervista a Oprah Winfrey ha creato un grande scandalo.

Quando la Regina Elisabetta II è spirata, l'8 settembre 2022, le ricerche sul *web* sulla Sovrana hanno raggiunto numeri altissimi in tutto il mondo, come mostrano i dati raccolti su *Google Trends*.

L'annuncio sui *social* è stato senza dubbio più diffusivo (anche se meno solenne) rispetto sia a quello tradizionale arrivato dalla *BBC,* che pure aveva già da ore modificato la sua programmazione a reti unificate come vuole il protocollo minuziosamente previsto, *sia ovviamente al comunicato ufficiale affisso ai cancelli di Buckingham Palace.*

Del resto, la cosiddetta *Operation London Bridge*, cioè il piano dettagliato di azioni in caso di decesso della Sovrana, pare fosse stato aggiornato qualche anno fa, includendo anche le istruzioni per i siti e i *social network* collegati alla Corona e al governo inglese. Un cambiamento non di poco conto, che non stupisce se si guarda al rapporto privilegiato che la Regina ha avuto col mondo dei *media* (è sufficiente ricordare che nel marzo 1976, quando il sistema *Arpanet*, la rete di computer che sarebbe diventata internet, arrivò al *Royal Signals and Radar Establishment* di Malvern, in Inghilterra, ella fu la prima a inaugurare quella connessione e divenne curiosamente il primo capo di Stato ad aver mai inviato una *mail*[59]).

Anche l'incoronazione di Carlo III, avvenuta il 6 maggio 2023, è stata un banco di prova per il nuovo Sovrano e per il suo rapporto con i mezzi di comunicazione, non essendo mai stato particolarmente amato. Più di 20 milioni di persone nel Regno Unito si sono sintonizzate per assistere all'incoronazione, ma la cerimonia ha attirato molti meno spettatori rispetto al funerale di sua madre. Secondo i dati forniti *dall'Audience Research Board*, l'evento ha raggiunto il picco di 20,4 milioni subito dopo mezzogiorno, quando il Re è stato incoronato, ma ha avuto una *performance* inferiore rispetto anche al matrimonio del Principe William e di Catherine Middleton (con 24 milioni di spettatori nel Regno Unito).

Re Carlo, certamente consapevole di avere grandi responsabilità agli occhi dei suoi sudditi, ha pianificato la cerimonia nei minimi dettagli, ridimensionando il protocollo, tanto che l'evento è durato circa un'ora in meno rispetto al 1953, e coinvolgendo al concerto celebrativo al Castello di Windsor molti artisti, tra cui Katy Perry, Lionel Richie e i Take That (ma alcuni artisti, tra cui Adele e Ed Sheeran, hanno deciso di declinare l'invito a esibirsi), forse anche per avvicinarsi ai gusti della società e modernizzando l'idea dell'"incoronazione", trasformandola in una vera festa nazionale. Appare interessante che l'incoronazione, oltre a essere festeggiata in città con coccarde ed eventi speciali (es. alcuni *afternoon tea* dedicati), è stata un evento *social tout court*, dove la convergenza tra i mezzi di comunicazione è stata completa, basti pensare che è stata preparata anche una *playlist* ufficiale su *Spotify*.

L'incoronazione di Re Carlo potrebbe essere stata, infine, un momento di passaggio per l'impiego della tecnologia negli eventi reali. Con il crescente utilizzo della realtà virtuale, le persone hanno potuto vivere la cerimonia di incoronazione in modo "immersivo", quasi fossero presenti di persona nell'Abbazia, tanto che l'uso delle reti 5G e di altre tecnologie ha consentito una condivisione e una comunicazione in tempo reale, come mai prima d'ora. Secondo l'analisi di *Talkwalker*, un'applicazione che misura anche il *sentiment* delle

[59] *La regina Elisabetta fu il primo sovrano a inviare una email nel 1976*, in *www.ansa.it*, 9 settembre 2022.

conversazioni *online* (ad eccezione, però, dei prodotti *Meta*), i termini "*King Charles*" e "*coronation*" sono stati postati complessivamente 1,8 milioni di volte. Nel Regno Unito, il 37% dei *post* su Re Carlo erano positivi e solo il 13% negativi, mentre quelli relativi all'incoronazione sono stati il 35% positivi contro il 25% di negativi. Quasi nove *post* su 10 (87%) sull'incoronazione nel Regno Unito provenivano dall'Inghilterra, con circa il 60% proveniente da Londra. In effetti, è stato notato che la valutazione dell'incoronazione variava tra le quattro nazioni del Regno Unito, visto che in Scozia il *sentiment* netto – cioè, la differenza tra la percentuale di *post* positivi e quelli negativi – è stato solo del 14%.

Merita almeno un cenno una vicenda relativa all'incoronazione che, però, ha fatto emergere un rapporto mai istituzionalizzato: la censura o la pressione da parte di Buckingham Palace sui *media*. In effetti, per quanto riguarda l'incoronazione del 2023, l'azione degli uffici reali è stata diretta sia a impedire alcune riprese (come quelle dell'unzione, che è il momento più sacro della cerimonia) sia a sottolinearne addirittura il *copyright* o a vietare filmati già trasmessi[60]. Come ha dichiarato John Ryley, che è stato capo di *Sky News*, «*the royal spin doctors had the opportunity to censor any pictures from the coronation before they could be replayed on the day…and the royal spin doctors dictated which clips of the footage could be shown in future broadcasts in what they called with an Orwellian phrase: 'a perpetuity edit'*»[61].

Certamente il fatto che le televisioni sottopongano, attraverso accordi segreti, il materiale a Buckingham Palace per l'approvazione prima dell'uso pone dubbi sull'indipendenza editoriale delle testate, almeno relativamente alla copertura degli eventi reali. Lo stesso Ryley ha ammesso che in passato era stato fornito un elenco di domande allo *staff* dell'allora Principe Carlo prima di un'intervista, sottolineando che «*if a viewer had interrogated us about whether that was entirely in keeping with our core values of being honest with our audiences it would have been hard to mount a robust defence. Imagine submitting a list of questions to a top politician or business leader. Maybe in a puppet state*»[62], denunciando, infine, un atteggiamento troppo supino e compiacente da parte dei *media* tradizionali, anche relativamente ad alcune tematiche (es. l'assenza di un'imposta nella successione della Regina Elisabetta o la non applicazione della tassazione generale sulle plusvalenze del Ducato di Cornovaglia).

L'incoronazione è arrivata in un periodo di riflessione sociale e mediatica sulla Monarchia ed è stato ritenuto inopportuno organizzare una cerimonia sfarzosa durante una crisi economica. In effetti, i dati relativi all'apprezzamento dell'incoronazione fanno emergere ancora i *cleavage* che hanno accompagnato la politica britannica in questi anni fin dal referendum scozzese e poi emersi anche nella *Brexit*[63], coinvolgendo forse per la prima volta la Corona.

---

[60] R. Mosey, *op. cit.,* p. 72.
[61] *British TV 'allowed monarchy to censor coverage of king's coronation*, in *www.theguardian.com*, 14 settembre 2023.
[62] *Ibidem*.
[63] Per una ricostruzione sull'ampio tema della *Brexit* si rinvia, ad esempio, a C. Martinelli, *La Brexit e la Costituzione britannica*, Giappichelli, Torino, 2023 e a F.F. Pagano, *Le cronache della Brexit: il Parlamento, il Governo, il Monarca (e le Corti) nella fase di "transizione" dell'ordinamento costituzionale del Regno Unito*, in *Federalismi*, n. 20, 2019.

Il ruolo del nuovo Sovrano sarà quello di evitare che l'assenza di una figura importante e stabile come quella della Regina Elisabetta possa allargare il conflitto culturale e sociale[64], con il rischio di espansione del sentimento antimonarchico. Una prima differenziazione rispetto alla Regina Elisabetta sembra emergere nel discorso di Natale del 2023. Carlo III ha deciso di sottolineare la necessità di una sempre maggiore solidarietà nella società moderna, dando, però, una forte connotazione religiosa a tutto il messaggio[65]. In effetti, sembra che il Sovrano abbia deciso di riaffermare senza remore, ma con rispetto, il significato religioso del Natale e i numerosi riferimenti alla Natività sono stati utilizzati per sostenere sia la solidarietà tra uomini e donne[66] sia la tutela dell'ambiente, fornendo nuova linfa ai valori tradizionali della cultura europea, considerandoli, però, come presupposti per le importanti esigenze della contemporaneità.

Ad inizio 2024, infine, è stato reso noto che a seguito di un ricovero per un'altra operazione è stato diagnosticato un cancro a Re Carlo[67], su cui, però, è stato mantenuto il riserbo. Anche in questa occasione è emersa la volontà di un dialogo diretto della Corona con la società sia per evitare dietrologie sia perché lo stato di salute del capo dello Stato assurge a

---

[64] Anche l'intervento, discreto, ma efficace, della Regina fu decisivo per la vittoria del no al referendum sull'indipendenza della Scozia nel 2014. Si ricordi, in particolare, la presenza della Regina a Balmoral in quei giorni, con la partecipazione a eventi popolari e l'invito a ponderare bene gli esiti del voto. Sul punto anche C. Martinelli, *La Corona britannica nelle trasformazioni costituzionali e nel quadro del Commonwealth*, in *il Filangieri. Quaderno 2023. Capo dello Stato e forme di governo. Vent'anni di trasformazioni*, Jovene, Napoli, 2023, pp. 67-73.

[65] *The King's Christmas Broadcast 2023*, in *www.royal.uk/news-and-activity/2023-12-25/the-kings-christmas-broadcast-2023*. Ad esempio, si pensi al passaggio «*Because out of God's providence we are blessed with much, and it is incumbent on us to use this wisely. However, service to others is but one way of honouring the whole of Creation which, after all, is a manifestation of the Divine. This is a belief shared by all religions. To care for this Creation is a responsibility owned by people of all faiths and of none. We care for the Earth for the sake of our children's children*» o a «*During my lifetime I have been so pleased to see a growing awareness of how we must protect the Earth and our natural world as the one home which we all share. I find great inspiration now from the way so many people recognise this – as does the Christmas Story, which tells us that Angels brought the message of hope first to shepherds. These were people who lived simply amongst others of God's creatures. Those close to Nature were privileged that night*».

[66] *Ibidem*, «*And at a time of increasingly tragic conflict around the World, I pray that we can also do all in our power to protect each other. The words of Jesus seem more than ever relevant: 'do to others as you would have them do to you.' Such values are universal, drawing together our Abrahamic family of religions, and other belief systems, across the Commonwealth and wider world. They remind us to imagine ourselves in the shoes of our neighbours, and to seek their good as we would our own*».

[67] Nello stesso periodo la Principessa del Galles si è sottoposta a un'operazione chirurgica, costringendola a restare per un periodo lontana dagli impegni ufficiali. Inoltre, all'inizio di marzo, anche la Regina Camilla ha sospeso per qualche settimana, sembra per la stanchezza a seguito dell'aumento degli impegni a causa della malattia del marito, ogni attività istituzionale. Queste situazioni, soprattutto se comparate con la tempra della Regina Elisabetta, hanno posto dei dubbi sulla tenuta concreta della Monarchia. Per L. Ippolito, *Kate Middleton malata, il cancro di re Carlo, la regina Camilla «in pausa»: stiamo assistendo alla dissoluzione della famiglia reale britannica?*, in *www.corriere.it*, 4 marzo 2024 («*Una monarchia invisibile: la famiglia reale britannica sta scomparendo davanti agli occhi dei sudditi e se è vero, come diceva Elisabetta, che la Corona "deve essere vista per essere creduta", c'è da chiedersi se non stiamo assistendo alla improvvisa dissoluzione dell'istituzione stessa. Al momento, re Carlo è un'immagine virtuale, la regina Camilla si è messa in ferie e l'erede al trono William appare e scompare per stare al fianco della principessa Kate, misteriosamente convalescente lontana dagli occhi di tutti.* […] *La misura del collasso della famiglia reale l'ha data l'immagine dei Windsor in arrivo al funerale di Costantino di Grecia, la settimana scorsa: a guidarli c'era un sogghignante principe Andrea, affiancato dalla (più o meno) ex moglie Sarah Ferguson. Che due personaggi in disgrazia come loro si mettano in pubblico a fare gli alfieri della monarchia la dice lunga sullo stato delle cose. E la sventura sembra accanirsi: appena qualche giorno fa si è appreso che il marito di Lady Gabriella, la cugina di Carlo figlia del principe Michael di Kent, si è misteriosamente suicidato con un colpo di pistola alla testa. Una tragedia tenuta sottovoce che però getta un'ombra funesta su tutta la saga reale. I sudditi osservano attoniti, come se si stessero svegliando, storditi, da una fiaba senza lieto fine. E ora il rischio è che la monarchia si dissolva non con un'esplosione, ma con un sospiro*»).

interesse generale. Inoltre, la Corona ha voluto trasmettere un messaggio sociale, visto che si auspica la «*public understanding for all those around the world who are affected by cancer*»[68]. Questo è un esempio di come la comunicazione della famiglia reale britannica stia attraversando un cambiamento significativo sotto il regno di Carlo III.

Questo nuovo approccio è evidente nell'esplicita divulgazione di informazioni sulla salute del Sovrano, in contrasto con la precedente tendenza alla vaghezza sotto il regno di Elisabetta II. Sembra dai primi dati che Carlo III prediliga un approccio più trasparente e diretto con i *media*. L'adozione di strategie di comunicazione più moderne, come l'anticipo delle notizie ai giornalisti e l'assunzione di personale con esperienza nei tabloid (es. Tobyn Andreae), indica una tendenza all'apertura di una comunicazione diretta con il pubblico.

Bisogna almeno accennare, però, alla vicenda relativa alla diffusione di un'immagine "ritoccata" della Principessa del Galles. La fotografia ha suscitato molto interesse perché, nelle settimane precedenti alla sua pubblicazione, Kate è stata sottoposta a un intervento chirurgico e sono stati sollevati dei dubbi sul suo reale stato di salute. L'immagine la ritraeva sorridente insieme ai figli, ma poche ore dopo le principali agenzie di stampa del mondo hanno deciso di rimuoverla dai loro archivi fotografici, motivando la decisione col sospetto che fosse stata modificata. La stessa Kate ha dovuto ammettere che «*come molti fotografi amatoriali faccio occasionalmente esperimenti di ritocco delle foto*»[69], scusandosi pubblicamente su *X*[70] e prendendosi personalmente la responsabilità dell'accaduto (anche se permangono legittimi dubbi).

Questo evento ha messo in crisi la credibilità della famiglia reale, visto che sono state riproposte le teorie cospirative sulle condizioni della principessa, il cui stato di salute è stato tenuto gelosamente riservato per mesi. Per questo parte dell'opinione pubblica ha ritenuto non più affidabili le notizie che arrivano da Kensington Palace[71], sottolineando, quindi, un "obbligo di verità" che dovrebbe pesare sulla famiglia reale, andando in controtendenza rispetto alle scelte del Sovrano in merito alle sue condizioni di salute e al rapporto con l'opinione pubblica.

Il 22 marzo 2024, attraverso il canale ufficiale di *Instagram*, la Principessa del Galles ha comunicato di avere un cancro e di aver iniziato un ciclo di chemioterapia preventiva in attesa di un intervento chirurgico. Tale annuncio è sembrato necessario per tentare di evitare che il caos creato dalla foto modificata potesse allontanare ancora di più la famiglia reale dall'opinione pubblica. Sembra necessario sottolineare, però, un passaggio relativo al bilanciamento tra un "dovere" di trasparenza da parte della *Royal Family* e un diritto alla riservatezza, almeno per la salvaguardia degli affetti familiari. Kate, infatti, ha sottolineato

---

[68] *A statement from Buckingham Palace*, in *www.royal.uk*, 5 febbraio 2024.

[69] R. Picheta, *Princess of Wales apologizes for editing Mother's Day photograph*, in www.*edition.cnn.com*, 11 marzo 2024.

[70] Il *tweet* dell'11 marzo diffuso attraverso *X* era «*Like many amateur photographers, I do occasionally experiment with editing. I wanted to express my apologies for any confusion the family photograph we shared yesterday caused. I hope everyone celebrating had a very happy Mother's Day. C.*».

[71] P. De Carolis, *Kate Middleton, dopo la foto ritoccata la France Presse «declassa» Kensington Palace: «Fonte non più affidabile»*, in www.corriere.it, 14 marzo 2024.

o per loro, e per rassicurarli che starò bene. […] *La famiglia ora ha bisogno di tempo, spazio e privacy. Il mio lavoro mi ha sempre portato un profondo senso di gioia e non vedo l'ora di tornare quando potrò, ma per ora devo concentrarmi sul recupero completo*».

6. In conclusione

Nell'era dei *social media* e in questa peculiare contingenza storica, dove si vede acuirsi in Europa la sfiducia dell'elettorato nei confronti delle istituzioni politiche e del sistema tradizionale dei partiti, il Regno Unito sembra rappresentare, almeno per alcuni aspetti, un'eccezione di stabilità. Il sistema elettorale e la figura del Sovrano potrebbero essere tra le ragioni di questa particolarità.

La Corona ha complessivamente amplificato la propria autorevolezza con i nuovi mezzi di comunicazione, arrivando direttamente ai cittadini. Lo stesso ambito dei discorsi del Sovrano, rivolti (direttamente o indirettamente) all'opinione pubblica, vengono diffusi attraverso i *social network* gestiti dalla stessa *Royal Family*, presentando elementi di accessibilità, conoscenza, diffusione e amplificazione mai sperimentati in precedenza.

Quella della Corona appare, allo stato attuale, quasi l'unica pedagogia costituzionale realizzabile, pur nel suo carattere episodico e asistematico, poiché generato dalle "occasioni" di riflessione o dall'intervento su tematiche di pubblico interesse. Questi interventi sono incentrati soprattutto sulle esigenze di tutela del sentimento nazionale, prefigurandosi stabili fin dai tempi della Regina Vittoria, anche se con differenze dovute alla personalità di ciascun Sovrano. In questo senso, si può sostenere che la Corona abbia complessivamente contribuito alla formazione di una "opinione pubblica costituzionale": vale a dire, di quel complesso di conoscenze e consapevolezze minime attraverso le quali non solo si costruisce la coscienza nazionale, ma si creano anche le premesse per lo sviluppo di un dibattito pubblico in cui gli elementi di pluralismo possano collocarsi all'interno di un quadro di principi condivisi.

Come ha segnalato Bagehot, però, il rapporto tra opinione pubblica e famiglia reale è sempre stato presente, visto che essa «*riconduce l'orgoglio della regalità al livello della vita quotidiana*»[72] e «*addolcisce la politica con la provvidenziale aggiunta di elementi cortesi e gradevoli. Introduce negli affari del governo elementi irrilevanti, ma che parlano "al cuore degli uomini" e impegnano i loro pensieri*»[73]. Oggi pubblicizzare l'attività e il messaggio della Corona sembra essere un nuovo modo di servirla. Basti pensare che Claire Popplewell, che ha supervisionato per la BBC la copertura dell'incoronazione di Carlo III è stata insignita del *Royal Victorian Order* dal Re, come riconoscimento del suo lavoro nel coordinamento per il servizio pubblico del giubileo di platino di sua madre[74]. Questa onorificenza viene concessa a coloro che hanno servito il Monarca e a differenza della maggior parte delle altre onorificenze, che vengono assegnate su raccomandazione del governo, i destinatari di questo premio vengono selezionati personalmente dal Sovrano.

---

[72] W. Bagehot, *op. cit.*, p. 72. Sembra simbolico, ad esempio, che anche i nomi dei mezzi di trasporto siano spesso legati alla Corona, si pensi alle linee della *tube* londinese *Victoria*, *Jubilee* ed *Elizabeth*.
[73] *Ivi*, p. 73.
[74] *Revealed: royal family has power to censor BBC coronation coverage*, in *www.theguardian.com,* 5 maggio 2023.

Il Regno Unito è uno degli esempi di democrazia maggiormente funzionanti e ha al proprio interno un'istituzione – quella monarchica – che può apparire anacronistica, in cui poteri e privilegi di un'epoca lontana vengono tramandati a un'unica famiglia, che si fa tutrice della storia, della tradizione britannica e di un'idea di "anglicità", mentre sembra nel tempo aver sempre più perduto il ruolo di guida morale della Nazione[75]. Questo sembra confermare la capacità della Corona di adeguarsi ai cambiamenti politici e sociali, tanto che la Monarchia, per questa evoluzione "periodizzata"[76], può essere definita un'istituzione "camaleonte".

Secondo i sondaggi Ipsos Mori più del 75% della popolazione britannica non vuole modificare la forma di stato attualmente vigente[77] e la percentuale anti-monarchica è rimasta pressoché invariata negli ultimi cinquant'anni: 18% nel 1969, 18% nel 1993, 19% nel 2002 e 17% nel 2016, tanto che i sondaggisti l'hanno descritta come «*probabilmente la tendenza più stabile mai misurata*»[78]. Sembra che a far sì che la Corona resti stabile, come detto, sia il fatto che essa si fa promotrice del sentimento nazionale, nonostante i numerosi scandali che negli anni si sono susseguiti. Sarà interessante comprendere quanto inciderà la successione[79], visto che la Regina Elisabetta era nettamente in testa nel gradimento nazionale, mentre Carlo è sempre stato nelle retrovie[80], anche se la malattia del Sovrano potrebbe cambiare l'atteggiamento dell'opinione pubblica, anche quella più critica.

Il filo rosso che lega l'uso dei *media* da parte dei Sovrani negli ultimi due secoli è senza dubbio legato a un avvicinamento con il popolo, senza perdere, però, il ruolo di guida sopra le parti che ormai contraddistingue la Corona inglese, mantenendo, però, le tradizioni che la Corona tende a custodire. Riprendendo la celebre serie *The Crown* «*Non è razionale la Monarchia, né democratica, né logica, né giusta.* […] *Le persone non vengono a Palazzo per vedere ciò che vedono a casa. Quando vengono per un'investitura o per una visita ufficiale, quando ci sfiorano vogliono la magia e il mistero. Vogliono l'arcano, l'eccentricità, il simbolismo e il trascendentale. Vogliono sentirsi come se fossero in un altro mondo. Questo è il nostro dovere: sollevare le persone e trasportarle in un altro reame, non gettarle a terra e ricordare loro ciò che già hanno*»[81].

Parole che in fondo ricordano quelle di Umberto II, quando, pur con qualche ipocrisia, comprese che «*la Repubblica si può reggere col 51%, la Monarchia no. La Monarchia non è un partito. È un istituto mistico, irrazionale, capace di suscitare negli uomini incredibile volontà di sacrificio. Deve essere un simbolo caro o non è nulla*»[82]. Ma la nostra dinastia aveva trasportato gli italiani non

[75] *Ivi*, p. 83 afferma che «*le virtù della Regina Vittoria e quelle di Giorgio III sono penetrate profondamente nel cuore del popolo*». Oggi basti pensare ai turbolenti matrimoni reali e alle vicende personali dei membri della Casa Reale, ad esempio si pensi al Principe Edoardo.
[76] Sul punto A. Torre, *Regno Unito*, il Mulino, Bologna, 2005, p. 93.
[77] Dati in *Ipsos.com*.
[78] M.J. Smith, S. Klimczuk-Massion, *The Enduring Crown Commonwealth: The Past, Present, and Future of the UK-Canada-ANZ Alliance and Why It Matters*, Rowman & Littlefield Publishers, Londra, 2023, p. 266.
[79] Sul punto si rinvia a C. Martinelli, *God save the King: la Monarchia britannica dal secondo al terzo millennio*, in *DPCE Online*, n. 3, 2022; Idem, *La Corona britannica*, cit., pp. 73-76.
[80] Ipsos, *Attitudes towards the Royal Family*, marzo 2021.
[81] *The Crown*, stagione 6, episodio 6 (*Ruritania*).
[82] L'affermazione fa parte di un dialogo tra Umberto II e il giornalista Luigi Barzini ed è riportata in L. Paladin, L.A. Mazzaroli, D. Girotto, *Diritto costituzionale*, Giappichelli, Torino, 2023, p. 92, nota 26.

in un altro reame ma nell'abisso, con la monarchia britannica ciò non è accaduto, né allora, né poi.